

Un viaggio verso la verità

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Karen Finotti

UN VIAGGIO VERSO LA VERITÀ

Libri per ragazzi

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2025
Karen Finotti
Tutti i diritti riservati

Vorrei dedicare questo libro a coloro che posso chiamare Famiglia: che per inciso, non è composta solo dal sangue, ma è composta da chi ti è sempre stato vicino, nei momenti buoni o brutti. Vorrei dedicarlo a mia mamma Monica che ha sempre creduto in me e nei miei sogni, al mio papà Mirco, penso il padre e l'uomo più forte del mondo, a mia sorella Caterina, una sorella forte e implacabile dal quale prendere esempio, a mia sorella Jessika che fin da piccola ha sempre letto tutto ciò che scrivevo spronandomi a non smettere di farlo anche quando perdevo l'entusiasmo, alla mia matrigna, una delle donne più forti mai conosciute, sempre lì per me, mia zia Anna. Ovviamente un ringraziamento anche a Benny, sai già perché. Ringrazio anche tutto il resto della famiglia che non ho nominato, perché sono davvero fortunata ad averne una grande e numerosa. Ed infine ringrazio la mia migliore amica Daniela, nella mia vita da tanti anni, che non mi ha mai abbandonata nonostante tutto e che mi ha dimostrato che le differenze non sono un ostacolo per chi si vuole bene davvero!

Una dedica speciale vorrei farla a mia nonna, che mi ha insegnato ad inseguire i miei sogni a non mollare mai, credo che una donna così speciale e determinata non ci sia. Ora brilli tra le stelle, ti voglio bene. Questo è anche per te.

Antefatto

Il suono del fischiare del vento, misto al frusciare dei rami degli alberi spogli fuori da casa mia, il tutto unito a versi dei pochi animaletti non andati in letargo che scavavano, scavavano... un attimo, perché il suono dello scavare delle volpi sembrava così vicino? Tirai fuori il viso da sotto al cuscino, lo alzai verso la vetrata della mia finestra e scoppiai a ridere alzando gli occhi al cielo.

Non era una volpe che scavava, ma la mia piccola lupetta Misty, che grattava contro la finestra per farsi aprire.

Mi morsi il labbro e mi sollevai per aprirle la finestra, era il nostro piccolo segreto, da noi i cani dormivano fuori casa, avevano una casetta in legno riscaldata, con una gattaiola dalla quale potevano entrare e uscire, ma Misty era speciale, l'avevo sempre fatta entrare fin da piccola, ovviamente su sua richiesta.

Una volta passata dalla finestra, tutta piena di neve, si scosse addosso a me, la guardai male, il mio broncio però durò poco e finii quindi per ridacchiare e grattarle il musetto.

Portai le braccia indietro e verso l'alto per preparare il mio corpo ad una nuova giornata, quando sentii i passi delicati di mia madre, scendere le scale verso la mia cameretta nel seminterrato, per venire a darmi il buongiorno.

Spalancai gli occhi di scatto e sussurrai: «Misty, nasconditi, sai che non puoi stare qui!»

Io e Misty avevamo sempre avuto un legame incredibile, avrebbe sfidato il mondo per stare con me e io con lei.

Noi abitiamo in Alaska, qui c'è sempre neve e ghiaccio, e per spostarci, quasi tutti usano o la motoslitta, o il metodo che preferisco io, il migliore di tutti: cani da slitta!

Quando sali su una slitta trainata dai cani, si crea un legame indissolubile, un legame incredibile di fiducia e amore, solo tra loro e te.

Una squadra di loro può essere composta da sei o da sette esemplari.

I ruoli generali sono:

- i due in fondo alla base della slitta sono sempre i più grandi e forti, così da farsi carico del grosso del peso;
- la coppia nel mezzo è di solito la più veloce, spinge forte e dà il ritmo giusto a tutta la squadra;
- i trainer anteriori spesso collaborano con il leader e sono meno gravati dal peso della slitta, perché è richiesto loro di usare maggiormente la testa. Se per esempio gli ultimi due usano di più i muscoli per tirare forte, quelli davanti hanno meno peso sulle spalle, ma hanno bisogno di rimanere sempre concentrati sulla strada da seguire e sui possibili pericoli che potrebbero presentarsi in vista, così da fermarsi e trasmetterlo al conducente;
- in testa c'è il leader, il vero cane guida: sta davanti a tutti, è addestrato a tastare meglio degli altri la pista, a capire assieme al conducente se ci sono crepacci e a sviluppare l'olfatto, in cerca di possibili predatori a chilometri di distanza, o a percepire tormenti di neve. Senza di lui, una squadra non sarebbe lo stessa, ma non tutti i cani possono farlo.

Misty rappresentava questo ruolo, era lei che stava davanti e ci guidava, che teneva in riga il resto del branco; era un'anima pura e l'avevamo capito fin dal primo giorno.

Lei ed i suoi fratellini avevano due mesi di vita, tutti abbaiavano, facevano rumore e non stavano fermi; io ero lì che li guardavo e osservavo con le loro pappe in mano, in attesa che si calmassero.

Lei era l'unica tranquilla e mi stava osservando e studiando, mettendosi così seduta e senza muoversi da quella posizione, fece un abbaio fermo e deciso: tutti si sedettero

al suo comando, ovviamente per breve tempo, poi la natura selvaggia di un branco di cucciolotti si risvegliò e ripresero a correre, ma Misty aveva sempre avuto quel carattere da leader capace di prevalere su tutti!

Da lì avevamo capito tutto.

Misty, appena sentì i passi di mia mamma avvicinarsi sempre di più, scese dal letto, si diede una scossa spargendo neve ovunque e si infilò sotto al letto per nascondersi.

Ed ecco giusto in tempo, il cigolio della porta aprirsi con lei che fece il suo ingresso: una donna bellissima e sorridente. Aveva lunghi capelli biondi ed un sorriso solare con il quale portava gioia in tutto il villaggio.

In una mano aveva un bicchiere di latte caldo e nell'altra un piattino con quattro biscotti e una fettina di formaggio fresco.

Non era una cosa da tutti i giorni portarmi la colazione a letto, questo voleva dire solo una cosa: aveva in programma una giornata bellissima, di quelle in cui bisognava essere energici, forse una bellissima escursione con i cani!

Mia madre entrò in camera socchiudendo gli occhi, vedendo neve sparsa per il pavimento e le mie guance leggermente arrossate, lei percepiva sempre tutto, speravo solo che non si accorgesse di Misty.

Si sedette sul materasso porgendomi la colazione e disse: «Buongiorno Miles, dormito bene stanotte?»

«Sì, mamma benissimo, e tu?»

«Più che bene, mi sono svegliata un'oretta fa, ho preparato la colazione per voi poltroni: te e tuo padre; ho pulito la cucina e sono uscita a dare il pesce ai cani, peccato che Misty non ci fosse... Avevo in serbo un salmone succulento per lei... probabilmente sarà andata a farsi un giro nel bosco...» disse con tono complice e sguardo furbo.

Nel frattempo da sotto il letto si sentiva un leggero movimento e un rumore di una lingua che si leccava il muso.

Con il piede diedi un colpo al materasso. Se Misty non avesse trattenuto i suoi istinti ci saremmo fatti scoprire.

Mentre sgranocchiavo i miei biscotti chiesi a mia madre se aveva programmi per oggi e lei rispose: «Se Misty si decide a tornare entro breve, pensavo di prendere i cani e andare insieme a tuo padre sul McKinley, sai quanto sia spettacolare la vista da lassù. Ho preparato il pranzo al sacco e pensavo di metterci lì a mangiare tutti e tre assieme, chissà, magari avremo la fortuna di vedere l'aurora boreale?»

I miei occhi si illuminarono, saltai giù dal materasso buttando a terra il bicchiere che per fortuna atterrò sul tappeto e non si ruppe, il latte si sparse ovunque, ma ero troppo eccitato e mi misi a saltare sul letto.

«GRAZIE, GRAZIE, GRAZIE MAMM...»

Non feci in tempo a finire di ringraziarla che Misty uscì fuori dal letto e si mise a leccare tutto il latte sparso sul pavimento tradendo il nostro segreto.

Ma mamma ovviamente già sapeva tutto, alzò gli occhi al cielo sospirando e le grattò un orecchio sussurrando: «Se tuo padre si accorge che è ancora entrata dalla finestra, sai che casino che fa? Hanno una bellissima casetta in legno calda calda e coibentata, con le loro cucce personalizzate, perché ti ostini a farla entrare in casa?»

Misty ingrandì teneramente i suoi meravigliosi occhioni e abbassò le orecchie, continuando però a leccare quel poco di latte avanzato.

Lei scoppiò a ridere buttando la testa all'indietro e con un comando deciso disse: «Misty, fuori, subito, ci vediamo fra poco, trovi il pesce nel secchio.»

E Misty con la pancia bassa, strisciando triste triste rispose al comando ed uscì.

Mi alzai finalmente dal letto, con mamma che si raccomandò per l'ennesima volta di non farla più entrare in camera ed uscì, lasciandomi il tempo di prepararmi. Mi infilai i pantaloni termici di pelle, tripli calzini con gli stivaletti di camoscio, canotta, maglietta termica super aderente, un maglione di lana regalatomi da mio padre, i nostri vicini, un tempo, facevano abbigliamento con la lana delle loro pecore per tutto il paese, poi avevano smesso improvvisamente e

nessuno aveva mai saputo il perché. Dopo di loro nessun altro mantenne questa tradizione, quindi quello era uno degli ultimi, super caldi e fatti a mano. Ovviamente chiunque poteva comprare un maglione di lana nei negozi, ma a mio parere nessuno batte un maglione fatto a mano. Come ultimo pezzo cuffia sulla testa, ed uscii di casa dando il buongiorno a tutti i cani che trovai arrotolati nella neve, belli sazi dopo aver mangiato la loro bella trota.

In ordine dal fondo c'erano: i cani più forti e muscolosi, Snow e Tempest, con il grosso del carico sulle loro spalle, ma due malamutte come loro potevano di tutto.

In mezzo alla fila Rock e Iris, due fratelli quasi gemelli di due anni, alle prime armi, ma davvero tosti e intelligenti, avevano un legame davvero unico, facevano tutto all'unisono.

E come ultimi ma non per importanza, Sunny e Rainbow, i due più vecchietti ma ancora in carreggiata!

In testa al gruppo invece ecco la mia Misty: la nostro leader, guidava tutti, riusciva a trovare la strada anche in mezzo ad una tempesta, tenace come lei nessuno.

Vennero tutti a salutarmi e a darmi tanti bacini, tranne Misty che si avvicinò con la longhina in bocca, con il desiderio di essere legata alla slitta e partire. Mai visto un cane così dedito al lavoro come lei!

Le sorrisi, le diedi un buffetto e vedendo i miei uscire di casa, andai loro incontro e li abbracciai, prima mia madre, ringraziandola per la colazione e dicendo con tono vago: «Emmmh Misty è tornata, probabilmente era andata a prendersi una quaglia o qualcosa per colazione» dissi con le guance rosse, guardando mamma che mi faceva l'occholino.

Poi andai ad abbracciare mio padre che mi strinse fortissimo e mi disse: «Sei sempre più simile a me ragazzo, sono tanto fiero di te, vedrai che noi assieme a questi cani porteremo questa tradizione sempre più in alto.»

Poi mi diede una pacca sulla spalla e mi ordinò: «Su, fammi vedere come li metti in linea i cani e mi raccomando, stretti bene che oggi saliamo in alto.»

Mi spuntò un sorriso enorme sulle labbra, gonfio d'orgoglio per le parole di mio padre. Mi alzai ed andai dalla mia meravigliosa squadra, lanciai un cenno a Misty che mi seguiva tutta orgogliosa e scodinzolante con la longhina in bocca, si posizionò in testa al gruppo dritta e felice e la agganciai alla slitta. Poi passai ai miei vecchioti ma impavidi Sunny e Rainbow, agganciai successivamente le piccole Rock e Iris, bianche come la neve, giovani ma coraggiose ed infine, ultimi ma non per importanza, Tempest e Snow, forti e inarrestabili, erano la potenza della squadra, ero certo che sarei potuto arrivare in cima ad ogni monte con loro.

Rainbow era il cane di testa di mio padre quando era più giovane e forte, una volta mi aveva raccontato del perché aveva deciso di chiamarlo così. Quando era cucciolo, mentre correva fuori in mezzo alla neve, con i raggi del sole che lo coprivano, aveva mille sfumature diverse. Lui era di un nero carbone, ma quando il sole lo ricopriva sembrava anche color cioccolato e crema... un cane speciale. Ora che era più vecchio, avevamo deciso di non lasciarlo più nel ruolo di cane, per farlo faticare meno, e perché con un compagno al fianco il peso del lavoro era molto meglio distribuito, ma comunque la squadra non sarebbe stata la stessa senza di lui.

Una volta legati tutti i cani e controllato la resistenza, caricai la slitta con le cose necessarie per possibili emergenze e con le provviste fatte da mia madre, poi li guardai sorridente e dissi: «Qui tutto a posto, mamma vuoi salire?»

Lei sorrise, prese la sacca e si sdraiò sulla slitta, con le gambe aperte per fare posto anche a me, ormai ero cresciuto troppo e il mio peso non lo permetteva più. Mi avevano però promesso che presto ne avrei avuta una mia, con una squadra personale e l'emozione era alle stelle!

Una volta che io e mamma fummo allacciati alla slitta, papà si mise in posizione e urlò: «Okay ragazzi, siete pronti? 3-2-1, HIKE HIKE!»